

## GIULIO GRIMALDI E IL VERISMO

E' possibile assegnare al Grimaldi un posto tra i veristi?

La domanda sorge spontanea, tanto più che molti di coloro che scrissero di lui subito dopo la morte non mancarono di inquadrare il suo unico romanzo, *Maria Risorta*<sup>1)</sup>, nel quadro della letteratura verista.

Anche Giulio Natali in proposito fa il nome di Verga, « maestro sommo del romanzo naturalistico regionale: al quale genere si ricollegava (in un tempo in cui veniva prevalendo, per virtù dell'arte meravigliosa di Gabriele D'Annunzio, il romanzo autobiografico e decadente) l'opera del Grimaldi, come dimostrano il largo uso ch'egli fa del dialogo quasi dialettale, la osservazione attenta delle costumanze e delle credenze popolari, il gusto dei particolari folkloristici »<sup>2)</sup>.

E più recentemente così ha scritto Gian Carlo Bojani su Grimaldi: « ... Egli vive coi suoi personaggi, si sente parte del tutto: lontana è quindi da lui quella "forma mentis" paternalistica o ancestrale o qualsiasi altra che, comunque, giudichi qualcosa come altro da sé. Anche se quel suo mondo di povera gente resta immobile in sé ed è privo di speranza e di una dinamica evolutiva, egli stesso è che sente e vede così e i suoi sentimenti sono quelli dei marinai partecipi di un comune destino, al di là della particolare vicenda di alcuni di essi. La quale, d'altronde, si pone su un piano di "topos". Ed in questo le intenzioni di G. Grimaldi volevano essere tutt'altro che folkloriche. In tal

---

1) G. Grimaldi, *Maria risorta, romanzo marinaresco illustrato*, S.T.E.N., Torino, 1908; nella collezione *Biblioteca Romantica Popolare*.

*Maria Risorta*, nel centenario della nascita dell'autore, è stata ristampata con una *introduzione* di Valerio Volpini, ed. Astrogallo, Ancona, 1973.

2) G. Natali, *Lecture di Pensiero e d'Arte, Ricordi e Profili di Maestri e Amici*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma, 1965.

senso, l'importanza e la realtà poetica di questo libro credo vada posta e discussa. E penso non sia poi tanto peregrina l'esigenza che *Maria Risorta* venga ben inquadrata entro il periodo verista della storia letteraria, e non relegata ai margini di essa e tanto meno estromessa ».

Il Bojani continua: « ...circa quell'atmosfera fatalistica che si diffonde sotterranea alle righe del libro e ne informa tutta la vicenda, proprio come una visione del mondo e del destino dell'uomo, essa poté essere una convinzione autentica dello scrittore, di cui si sia fatto innanzitutto una ragione per sé; ma a pensarci bene, anche un richiamo suggestivo ed epidermico che la letteratura contemporanea o immediatamente anteriore abbia esercitato su di lui (sfugge, per il momento, se egli conoscesse G. Verga, mentre si fanno le sue letture di un Fogazzaro, ad esempio, o di una Matilde Serao). Certamente se ne sarebbe avuta conferma, se quella morte repentina non ce l'avesse tolto. In ogni caso nel libro essa mi pare risolta per lo più artisticamente »<sup>3</sup>).

Un collegamento del Grimaldi col verismo sembra possibile a patto che non si dimentichi ciò che scrive il Petronio a proposito delle opere di intonazione veristica: « ...Fuori dell'Italia meridionale l'adesione al verismo fu assai meno coerente, e piuttosto che di "verismo", si potrebbe parlare di partecipazione alla tendenza comune, ma generica, al reale, alla rappresentazione della realtà quotidiana, alla scoperta del piccolo mondo borghese o dei piccoli mondi regionali »<sup>4</sup>).

<sup>3</sup>) G. C. Bojani, *Giulio Grimaldi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, vol. II, Ancona, 1961.

La lettura degli appunti manoscritti di Grimaldi ha consentito di accertare la sua conoscenza del Verga: cfr. la n. 7 e il testo dell'articolo ad essa relativo.

<sup>4</sup>) G. Petronio, *L'attività letteraria in Italia*, Palumbo, Palermo, 1966. Cfr. anche G. Cattaneo, *Prosatori e Critici dalla Scapigliatura al Verismo*, in *Storia della Letteratura Italiana*, Vol. VIII, Garzanti, Milano, 1968: « Un





Ci sembra importante, ai fini dell'inquadramento storico-letterario di *Maria Risorta* l'avvertenza di Valerio Volpini secondo cui « il clima letterario a cavallo dei due secoli, altrettanto variato, influisce solo genericamente sulla sensibilità del Grimaldi » <sup>5)</sup>.

Se da una parte non ci si può sottrarre a richiamare gli autorevoli esempi del Verga e del Capuana, dall'altra ci sembra necessario precisare che i riscontri con le poetiche e le opere dei due siciliani dovrebbero servire, semmai, a scoprire gli aspetti originali della narrativa grimaldiana.

Egli stesso, diciannovenne, in un saggio rimasto in gran parte inedito proclama «in arte libertas», si scaglia contro le scuole, giudica il positivismo « freddo e calcolatore » e dimostra nel contempo una netta propensione per la lirica.

In quello scritto (la cui acerbità critica è giustificata dall'età) mostra di aver volto la sua attenzione al verismo, ma senza particolare entusiasmo <sup>6)</sup>.

D'altra parte in alcune posteriori carte sparse, che testimoniano le sue scelte per compilare un'antologia di autori contemporanei, troviamo elencati parecchi poeti e scrittori, e anche alcuni loro brani, ma Capuana è assente e su Verga c'è una sola fugace nota a matita che dice « una pagina adatta da scegliere

---

altro aspetto che caratterizzò i veristi, almeno nelle opere più significative, fu l'abbandono della concezione del romanzo come "storia di un'anima" dai riflessi autobiografici e lo spostamento dell'interesse su una comunità, nella ricostruzione di un mondo piccolo come una famiglia o grande come una città intera ».

<sup>5)</sup> V. Volpini, *Introduzione a Maria Risorta*, ed. cit.

<sup>6)</sup> Mss. Grimaldi, 13, II (*Biblioteca Federiciana*, Fano). Il manoscritto intitolato *La nostra lirica moderna* è stato redatto in due momenti, il 23 marzo 1892 (inedito) e il 16 aprile dello stesso anno. Quest'ultima parte funge da introduzione alla raccolta di poesie *Asfodeli*, Tip. La Cooperativa, Roma, 1892. Gran parte dello scritto consiste in una favorevole recensione delle liriche di un poeta sconosciuto, Carlo Barattini.

nelle sue opere, edite dalla Casa Treves»<sup>7)</sup>. Verga non gli era sconosciuto, resta da vedere fino a che punto lo avesse studiato. Del resto, sarà bene non dimenticare che *I Malavoglia*, dopo il fiasco del 1881, furono definitivamente *riabilitati* solo nel 1922; e Grimaldi era già morto.

Nelle carte suddette figurano i nomi di Fogazzaro, Chiarini, Baccini, Pascoli (con poesie ispirate alla morte), De Amicis, D'Annunzio, Gozzano, A. S. Novaro, Panzacchi, Menasci, Emma Rotigliano Corcos, Ada Negri, Camerana, Stecchetti, Orsini.

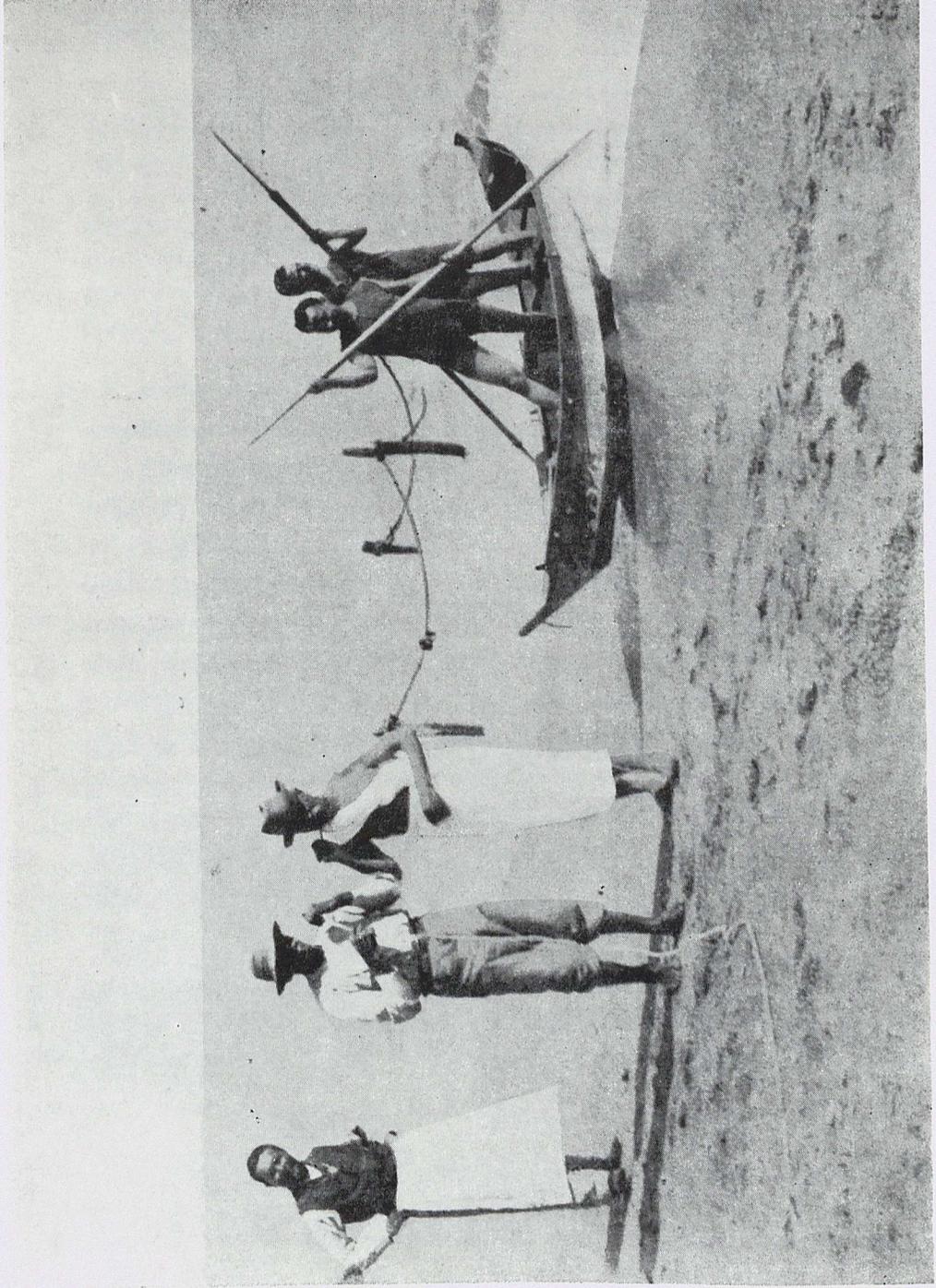
Nessuno ha mai fatto il nome di Mario Pratesi, presente con un'opera nella stessa collezione che comprende *Maria Risorta*; eppure potrebbe risultare interessante un'indagine in quella direzione, tanto più che anche il prosatore maremmano figura più volte, sia pure di sfuggita, fra gli appunti del nostro autore.

\* \* \*

Possiamo avvicinare Grimaldi ai veristi prima di tutto per la scelta del soggetto di *Maria Risorta* che consente di studiare la vita di un ambiente piuttosto ristretto, quello del porto di Fano, e di rivivere la vita dei pescatori e delle loro famiglie, ma anche per l'uso di vocaboli e costrutti riportabili al dialetto fanese, e per quella vena di pessimismo che esplode nell'omicidio con cui si conclude il romanzo. Manca invece in *Maria Risorta* quella « perfetta impersonalità » nella quale il Capuana vedeva il mezzo ideale per riuscire a comporre un'opera d'arte moderna. Le pagine del romanzo non sono scritte in modo da sembrare *d'essersi fatte da sé*, né la mano dello scrittore rimane "assolutamente invisibile" come voleva il Verga; anzi, in alcune pagine, come quelle dedicate allo stregone Pansabella, l'autore interviene in prima persona, riferendo una sua conversazione con quel bef-

---

<sup>7)</sup> Mss. Grimaldi, cartella n. 9, passim. Debbo questa interessante segnalazione, come tutte le altre relative ai manoscritti citati in queste pagine, alla cortesia del prof. Aldo Deli.



Giulio Grimaldi sulla spiaggia di Fano (11 agosto 1899).



fardo personaggio <sup>8)</sup>). Altre volte Grimaldi si dilunga ad esporre qualche suo giudizio o riflessione:

« Coloro che negano alle semplici e rozze nature della povera gente ogni gentilezza di sentimento, come se fosse un privilegio esclusivo delle anime più colte e più raffinate, non devono aver visto mai la tenera e delicata affettuosità ch'essa dimostra qualche volta nell'intimo del focolare domestico, carezzando e vezzeggiando le proprie creaturine. Sparisce allora quasi per incanto la ruvida espressione dei gesti, della voce, e quelle maschie facce, quelle mani callose, quelle membra indurite dalla fatica si fanno a un tratto d'una leggerezza e d'una mitezza infantili » <sup>9)</sup>.

Anche il duro fatalismo dei pescatori siciliani del romanzo verghiano non ha un adeguato riscontro nei marinai del Grimaldi; e sono assenti i proverbi, che pur non mancano nell'ambiente della marineria fanese, quei proverbi che danno nei *Malavoglia* un contributo di prim'ordine alla creazione della « coralità ». Quel « lessico ritrovato alle sorgenti con uno strano sapore di arcaicità dialettale; quel discorso infittito di formule e di proverbi, che richiamano Omero e la Bibbia; quella sintassi scarna e povera » delle pagine verghiane non si riscontrano in *Maria Risorta*. Il Verga adopera lo stesso linguaggio arcaico e primitivo sia quando fa parlare i personaggi sia quando si sofferma nelle brevi descrizioni o nel discorso « indiretto libero »; invece le descrizioni, i momenti di riflessione del Grimaldi sono in perfetto italiano, sia pur colorito con qualche cadenza locale:

« La *Maria Risorta* filava docile, con il trinchetto e la maestra gonfie per un buon maestrale, sopra un mare turchino e tutto leggermente ondulato che si stendeva a perdita d'occhio, senz'altro rumore che uno sciaguattar lieve contro i fianchi robusti e il cigolio sordo delle scotte nei

<sup>8)</sup> G. Grimaldi, *Maria Risorta*, ed. 1908, pagg. 139-144. Giustamente il Cattaneo, op. cit., "Se si considerasse come unico elemento di caratterizzazione la « forma impersonale », della letteratura verista rimarrebbero pochi esempi".

<sup>9)</sup> G. Grimaldi, *Maria Risorta*, ed. cit., pag. 114.

ghindazzi. Il sole sorto da poco, segnava una lunga striscia tremolante, come una strada interminabile per giungere a quel cielo, laggiù, dove pareva unirsi con l'acqua... » <sup>10</sup>).

Col Verga lo scrittore fanese ha in comune, invece, le descrizioni brevi, il tema della morte, il mare iniquo che travolge e accomuna nella sventura intere famiglie di pescatori.

Un punto di contatto molto importante tra *Malavoglia* e *Maria Risorta* è la tecnica con cui i due autori introducono i loro personaggi, senza lungaggini didascaliche. I personaggi dei *Malavoglia* vengono posti di fronte a noi « faccia a faccia senza nessuna presentazione » come se li avessimo già conosciuti sempre e fossimo nati in mezzo a loro per darci, come dice il Verga, « l'illusione completa della realtà ».

Assunta, la donna che Grimaldi pone proprio nell'apertura del romanzo, viene presentata così:

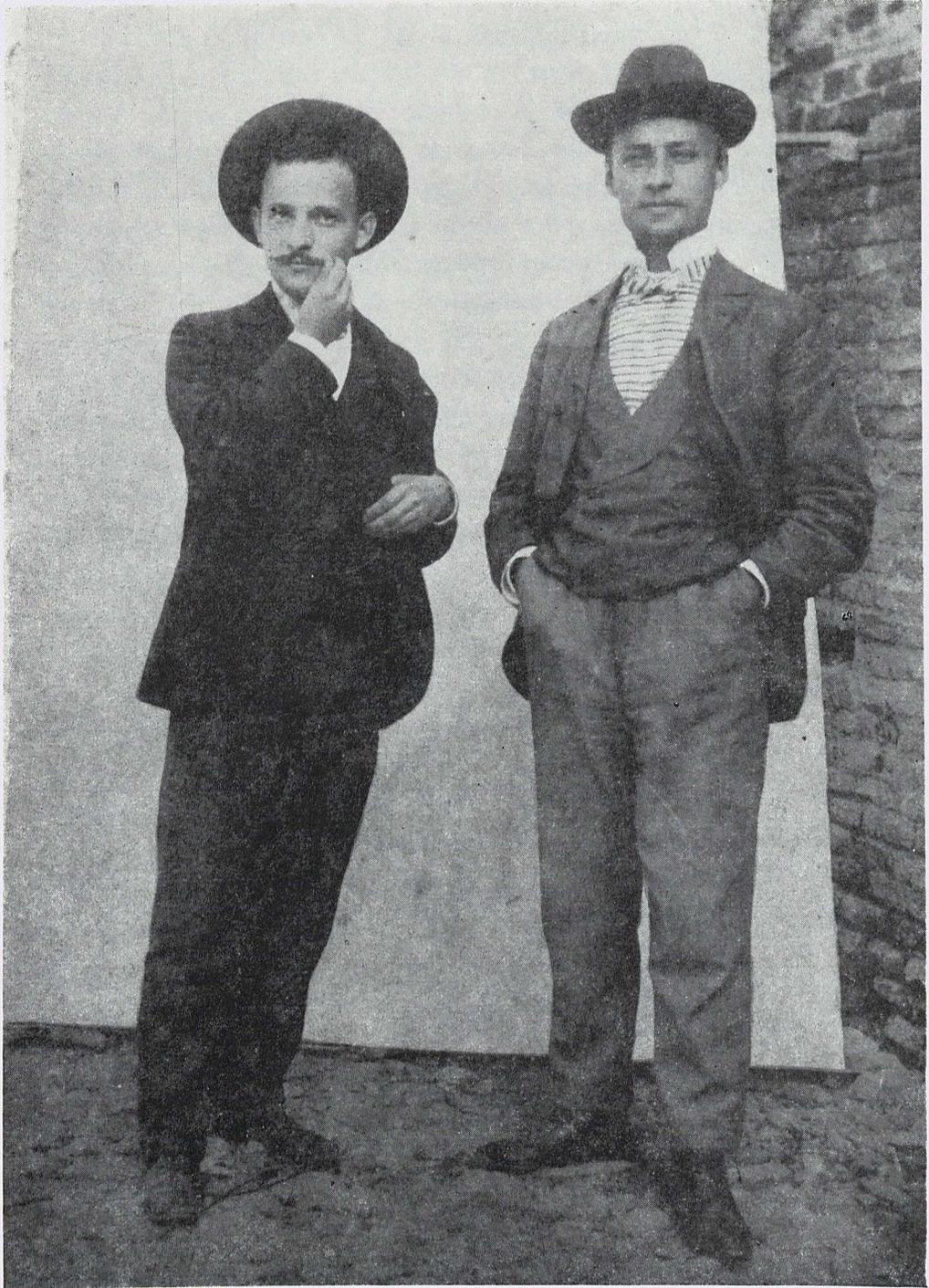
« Con le maniche rimboccate sopra i gomiti, impiasticciata di farina intrisa fino ai polsi, Assunta spianava la pasta, e ogni tanto saettava un'occhiata di traverso al marito, che, in un angolo del focolare, se la fumava ad occhi socchiusi, sotto il suo aguzzo berretto di maglia. Da due ore che ballavano di sopra, non s'era mai mosso di lì, nemmeno per farsi vedere un momento. Bel modo! Come non si trattasse del figlio e non avesse lo sposalizio a casa sua... » <sup>11</sup>).

Né il Verga né il Grimaldi hanno scritto in dialetto, ma tutti e due si sono rifatti ai modi espressivi della lingua parlata dai loro personaggi: più riuscito e marcato il modo del Verga, meno netto quello del Grimaldi. Nei *Malavoglia* non c'è una « trasposizione fedele dal vernacolo alla lingua, ma l'assorbimento di costrutti dialettali in un tessuto stilistico dove l'invenzione dello scrittore interviene di continuo scomponendoli a volte nella loro orditura con inversioni e aggiunte, ma conservandone il sapore essenziale » <sup>12</sup>).

<sup>10</sup>) G. Grimaldi, *Maria Risorta*, ed. cit., pag. 29.

<sup>11</sup>) G. Grimaldi, *Maria Risorta*, ed. cit., pag. 7.

<sup>12</sup>) G. Cattaneo, op. cit.



Giulio Grimaldi con un familiare.



Né, com'è ovvio, in *Maria Risorta* troviamo il dialetto fanese vero e proprio; piuttosto è la lingua italiana che in certi casi si adegua ai modi del dialetto; è l'autore che si serve di espressioni o parole popolari per poter essere maggiormente fedele all'ambiente e ai personaggi del suo racconto. Però non ci sentiamo di sottoscrivere tutto quello che a questo proposito ha scritto il Natali le cui affermazioni vanno senz'altro ridimensionate: « Il Grimaldi s'è "scittadinato", per affiarsi coi suoi pescatori e impossessarsi del loro linguaggio. Non riproduce fedelmente il dialetto, ché a lungo sarebbe riuscito imbarazzante e stucchevole, ma una lingua che del dialetto ha tutta la schiettezza e l'agilità e che si rivela anche nell'ortografia.

E non soltanto la fa parlare ai suoi personaggi, ma la parla un po' egli stesso tutte le volte che questo può conferire vivezza e speditezza alla narrazione. Forse sovrabbondano, spesso senza necessità, i particolari ed i vocaboli tecnici, ma il Grimaldi non si è preoccupato né della lingua né della grammatica né del vocabolario; ha cercato solo d'essere efficace con l'esser vero. Non è partito dal come parlano gli altri, ma dal come parlano essi, i suoi pescatori: ha filtrato la lingua attraverso il dialetto dando origine a costrutti insoliti e parole nuove »<sup>13</sup>).

Ci sembra che la lingua del Grimaldi dia vita ad un « codice » abbastanza originale nel quale la buona e ordinata tradizione ottocentesca lascia spazio a felici, e non esagerate, presenze dialettali.

Accanto a forme lessicali di sapore arcaico o popolare come « muovere », « giovine », « libazione », « quando moro », « far due soni », « novo impegno », « frastono », « nova famiglia », « persici », troviamo locuzioni di calco più strettamente dialettale: « da in alto », « come se da un momento a un altro », « andare alla se-

---

<sup>13</sup>) G. Natali, op. cit. Si veda anche, dello stesso autore, la *Commemorazione* premissa alle *Poesie postume* di G. Grimaldi, Tip. Sonciniana, Fano, 1939.

ta », « né a essa né a lui », « era andata a marito », « il passo a livello », « i suonatori avrebbero dovuto andare », « a ogni data di carte », « non me lo credevo di portarlo a casa », « fare le paci », « scivolava a raso di borina », « la meglio era di... ».

Molte parole gergali vengono poste tra virgolette o sono stampate in corsivo, forse per uno scrupolo puristico dell'autore. Qualche esempio: "cominciò a fare spropositi « dell'ottanta »"; "Testalunga che « aveva tre anni d'America »"; "eravamo cento miglia... da *Nevjorca*"; "ti dà la *bombona*"; "*Avemmaria, grazia piena, Domino steco...*"; "*Requie materna donis Domino*".

A volte l'impasto lessicale raggiunge effetti di nuova e sicura efficacia:

« Belgiovine, uno della Provvidenza, raccontava un'avventura capitatagli a Cigale, l'ultima volta che, essendo di là, c'era stato a portare il pesce, invece di Sofritto. Nel gironzolare per le viuzze del porto s'era sentito chiamare da "una di quelle".

— "Pst! pst!" ...Figli della Madonna, che bellezza!

Una bruna alta, grassotta, con certi occhi, lucidi come un gatto in amore...

Eravamo fuori da due settimane, e in mare, lo sapete, non ci si pensa... Ma quando s'è a terra... —

La difficoltà stava nel farsi capire, a forza di gesti, perché lui non intendeva una sillaba di quanto diceva lei, e viceversa.

— Con quell'ammazzato modo di discorrere che hanno, quelle ostie di slavi... *Ciuciuciù, ciuciuciù...* Che ti venga un colpo!... <sup>14)</sup>.

Certi vocaboli dialettali vengono italianizzati: « la *Maria Risorta* correva, correva stressando il mare »; « quattro lunghe rocciate di spugne e sugheri » [cioè spugne e sugheri infilzati in un cordellino, ci sono anche le *rocciate* di salsicce]; « stroppa »; « vermini »; « portolotte »; « sparnacchi » [cielo a pecorelle]; « brutto mostro » [in fanese *brut muster* è un'apostrofe mista di rimprovero e bonarietà]; « quest'idea gli fece correre per la pelle

<sup>14)</sup> G. Grimaldi, *Maria Risorta*, ed. cit., pag. 50.



Paranza fanese con lo sfondo delle «palate»: fotografia pubblicata nella prima edizione di *Maria Risorta* (1908).

Foto G. Baviera e C. Claudi



un piccolo gricciore »; « coverta »; « partita alla mora »; « pesce in buono » [ma è più pregnante la *pesca d'in bon* <sup>15</sup>].

Anche certi nomi di pesci sono italianizzati: « grancelle »; « sfoglie »; « marindole »; « folpi »; « mòli »; « barboni »; « riboni »; « scarpene »; « roscioli »; « pesce matto »; « aguzzelli »; « baldigàra ».

Altre volte il peso letterario dell'espressione è troppo evidente: « le passeggiate serotine »; « la rivale aborrita! »; « quegli da parte sua »; « figlia di una lavandaja il cui marito era morto ».

Grimaldi, anche là dove potrebbe assumere dal dialetto, italianizzandole, alcune parole adatte a donare maggior sapore di fanestrìa al suo discorso, rimane fedele alla lingua. Dice « materello » anziché « schiadore », vocabolo largamente usato in Fano insieme con l'altra voce dialettale « rasagnol » (lasagnuolo); usa « involto » e « involtino » anziché azzardare il caratteristico « gluppa » e « gluptina » (forse da « avviluppo »).

Da notare che dice « barche » e « paranze » al posto dell'allora usatissimo « barchetti » (i barchet); preferisce « lancia » a « battello » per indicare la piccola imbarcazione legata ad una barca più grande; adopera « gomena » anziché « canapo » (el canip).

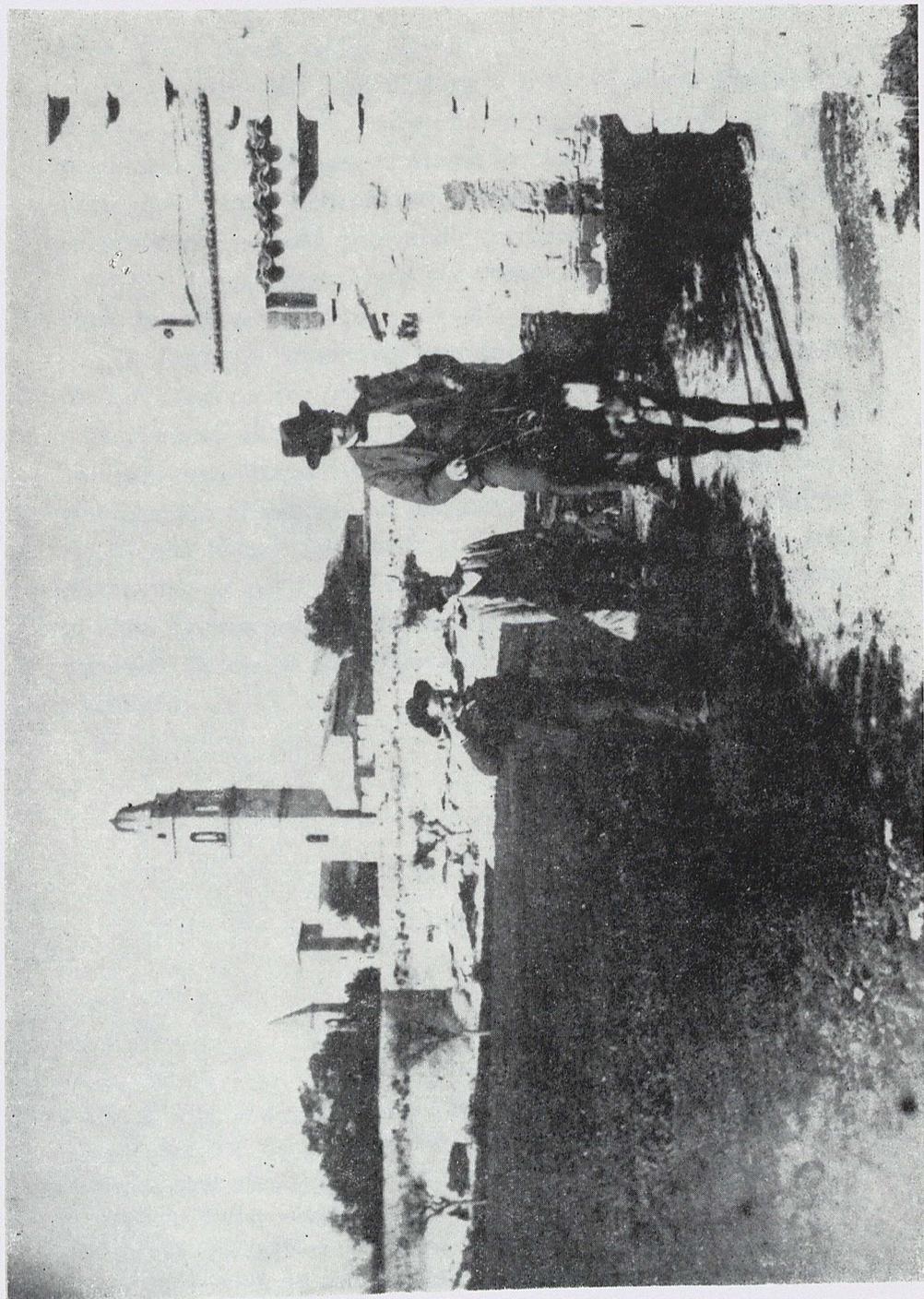
Nel romanzo s'incontrano parole e frasi idiomatiche diffuse a Fano anche se non sempre direttamente riconducibili al suo

---

<sup>15</sup>) Così spiega il Grimaldi in *Pescatori dell'Adriatico*, Almanacco Italiano, Anno XII, 1907, Bemporad, Firenze: « Il miglior pesce è quello che si prende nella zona delle venti miglia, ossia quando si pesca *in bon*; mentre la pesca oltre quel limite, ossia in *spriglia*, o, come si dice più comunemente "foravia", dà un prodotto meno pregiato, perché più duro e insipido... In tempo di pesca quelli che restano "in bon" ossia verso il litorale nostro, nel raggio di venti miglia, possono far conto su otto ore complessive di riposo sopra le ventiquattro; mentre quelli che vanno « foravia », dovendo tirar su la rete ogni due ore, non ne dormono più di tre ».

dialetto: « paron » e « padron »; « frullare chi sa quanti pensieri »; « le carni in sudore »; « il vino e il resto lavoravano a furia »; « giocare ad "arme o santo" » [testa e croce: a Fano, città dell'ex Stato Pontificio, si distinguevano le due facce delle monete in « arme », stemma pontificio, e « santo », cioè la testa di S. Pietro, di un Papa o della Madonna, che figurava nel verso dello stemma]; « troppe pagnotte hai da mangiare »; « caro e grazia... se... » [ringrazia il cielo se]; « rimanendo alla filanda fino a sera con due brevi sciolte » [intervalli; forse da « sciogliere il grembiule » o da « sciogliere, aprire le porte »]; « fare schiattare dalla rabbia »; « sposalizio concluso alla spicciativa »; « me ne voglio tirar giù per castigo »; « vincitore della briscola senza farne attaccare manco una agli avversari »; « al tempo che vi fumava la cappellina »; « il tempo s'era messo all'acqua »; « gli sgombri da quella parte erano al punto loro »; « si tratta d'un momento, per cristallo fino! »; « e cosa! voi volete andare a Loreto? » [in fanese "luretàn" significa scroccone]; « fare, del guadagno, tutto pane e pesce fritto »; « ha fatto male mamma, quando nascesti, a tagliarti le unghie » [si diceva che se venivano tagliate le unghie al neonato, da grande sarebbe diventato ladro]; « hanno qualche decina di carnevali di meno »; « le donne alle volte... patiscono l'ombra,... d'una paglia ti fanno un pagliaio »; « quand'uno è giovinotto, dove butta il cappello gli sta bene »; « se seguita a fargli così, gli viene una mossa d'infantiglioli » [convulsioni]; « abiti a sbrendoli »; « girar la rota dei canapini »; « il sagrestano... era corso a sonare ad acqua cattiva »; « il tempo non s'era rimesso e aveva "le buschere" »; « fate pure le porcherie nella neve: viene il vento e le scopre »; « un vinaccio schiavone » [slavo]; « uh, che prescia »; « la pensione dal governo non l'avrebbe tirata ».

I soprannomi a volte sono italianizzati: Boccaunta, Ammazapesce, Sofritto, Concialana, Fabbrino, Stampellone, Belgiovine, Gigi il Tappo, Rico del Torbido, Piviale, Scarciofolone, Gigio della Lupidia, Sbroccaseppie, ecc.; altre volte sono direttamente as-



Giulio Grimaldi cavalca un ciuco (sullo sfondo le demolite Mura Malatestiane e i campanili di S. Maria Nuova e dei Duomo).



sunti dal fanese: Mialìn, Bastòn, Barbìn, Catolghìn, Tintìn, Barilòn, Cucu Lusèff, Ginìn, Barbòn.

A proposito del rapporto fra il testo di *Maria Risorta* e il dialetto locale si deve notare che un tipico modo di esprimersi dei fanesi (ma che forse troviamo in molti altri vernacoli) è assente dalle pagine del romanzo: il modo di presentare e illustrare sentimenti e fatti ricorrendo continuamente ai paragoni; il "come" è tra le preposizioni più usate nella parlata fanese, così come le voci verbali « pare », « pareva ».

Un fatto, un personaggio, un difetto, una curiosità, un modo di fare vengono (o, per lo meno, "venivano") usualmente rapportati ad un altro fatto, ad un altro personaggio, ad una curiosità che tutti conoscono e che, in questo modo, assume valore emblematico di esempio, di nozione immediatamente percepibile.

Il non essersi servito di questo modulo espressivo è stata certamente da parte del Grimaldi, fine conoscitore del vernacolo di Fano <sup>16)</sup>, una scelta artistica, un modo per non farsi condizionare dal dialetto e per collocarsi liberamente tra verismo e lirismo (\*).

ADELE DOMINICI

<sup>16)</sup> Si veda, in proposito, la sua raccolta di sonetti in vernacolo « Brod e àcin », Soc. Tip. Coop., Fano, 1905. Cfr. anche: Aldo Deli, *Nota su Giulio Grimaldi poeta dialettale*, in *Fano, Supplemento al Notiziario*, 1966, pag. 19.

Vedi in *Poesie postume*, cit. alla n. 13, l'elenco completo delle opere di Grimaldi e la bibliografia (ferma al 1939), a cura di G. Natali.

(\*) Questo articolo, con correzioni e integrazioni, è stato tratto da un più ampio saggio inedito su *Maria Risorta*.